

MARIA, DONNA DELL'ASCOLTO

Ascoltatori attenti della Parola, della storia, degli altri e di sé

Monica Reale

Nella sua intera esistenza Maria ha imparato ad ascoltare, ha esercitato l'arte dell'ascolto e ora che è al nostro fianco come madre e sorella, come guida spirituale, può e vuole accompagnarci in un itinerario di ascolto della Parola di Dio nella vita.

Il nostro titolo *Ascoltatori attenti della Parola, della storia, degli altri e di sé* parla di un ascolto come esperienza totalizzante, di tutta la persona che si coinvolge con Dio e con la vita nel tempo, in un divenire. Parla di relazioni, di fili intessuti, di volti e di incontri, parla di crescita e di evoluzione, di cambiamento. Ascoltare è condizione per crescere e per esistere.

Ma perché è così importante l'ascolto nella Bibbia? Perché è così fondante per l'essere umano? L'esperienza di Maria può fornire qualche stimolo importante per cercare una risposta: l'ascolto non è finalizzato semplicemente ad avere qualche informazione in più sulle cose, non si tratta di un accumulo di conoscenze, ma ha la finalità di dare "forma" alla nostra esistenza. E questa è un'altra cosa! Quale forma? Una forma che è intrisa di pace, di tenerezza, di perdono, di significato. Una forma che niente e nessuno può darci. È diventare noi stessi dentro la relazione di amore con Colui che ci ama.

Ne va della nostra riuscita umana. Ne va del bene che agli altri può arrivare o meno. Maria ascoltando fino in fondo ha potuto corrispondere, difficilmente avrebbe compiuto se stessa senza questa attitudine ad ascoltare, a farsi dire dal Signore. E quale danno ne sarebbe venuto non solo per lei, ma per il corso della storia. È il doppio movimento dell'ascolto: «Chinarsi in sé stessi, racchiudendosi nel tempio della coscienza; aprirsi sul mondo per stendere la mano al prossimo» (G. Ravasi).

²⁶Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, ²⁷a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.

Due versetti e già siamo dentro una micro-storia che sta dentro una macro-storia. C'è una città, ci sono i nomi di alcuni suoi abitanti, Maria e il suo sposo Giuseppe, della casa di Davide, c'è una società, una cultura, c'è un messaggero di Dio, l'angelo Gabriele che rappresenta il fattore destabilizzante, esterno, che irrompe con qualcosa di diverso.

All'epoca la situazione generale del popolo ebraico non era facile con la dominazione romana. Ci si trovava in una fase depressiva, di poca speranza e di sottomissione agli stranieri. Ne abbiamo eco in tutto il vangelo. Quante tensioni, quante spaccature, quante ribellioni ma soprattutto quanta sete di liberazione. Gli ebrei erano in crisi: *Perché Dio sembra essersi nascosto? Perché non riusciamo più a vederlo nella nostra storia? Dove sta l'intoppo?*

Quando la situazione si fa più critica, più critiche si fanno le tensioni, ma più acuto anche il desiderio di autenticità. È quanto sta accadendo anche ora in questo cambio d'epoca nel cuore di tante persone. Tempo, perciò, prezioso per convertirsi. *Come non perdere la bussola? Come individuare il tracciato di Dio nella storia?*

Un primo messaggio ci viene da questo avvio della vocazione di Maria: occorre partire dal cuore delle cose, dai nodi profondi che tengono in ostaggio le nostre energie migliori. Cosa c'è dentro di noi che ci impedisce di aprirci al Signore? Maria non fa nulla di eccezionale quando l'angelo la visita. Sta nella sua vita. La vita è un problema per noi? Osserviamo lei per scoprire qualcosa di utile.

²⁸Entrando da lei, disse: "Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te".

Entrando da lei, il messaggero non la trova reattiva ma accogliente. Maria si dà il tempo per fare spazio a chi le sta parlando, al messaggio che le sta inviando e per sentirsi, per sentire cosa si muove in lei mentre riceve questa comunicazione inaspettata. La prima regola nell'arte dell'ascolto è non essere reattivi, saper contenere il flusso emotivo e la smania di aprire la bocca per darsi un tempo di qualità e decifrare cosa sta accadendo in sé nei confronti di ciò che arriva dall'esterno, degli stimoli da cui si è raggiunti.

Così Maria può accogliere dal Signore questa particella di felicità: "Sii felice, perché io sono con te". Il messaggio è che dobbiamo uscire dal paradigma che ci fa anteporre noi a tutto il resto. Finché siamo totalmente identificati coi nostri pensieri e sentimenti, non usciamo dal cerchio. E se nella nostra storia ci sono

tanti messaggi distruttivi, non è una bella compagnia. Facendo spazio ad altro ci diamo la possibilità di farci toccare da altro e forse questo altro che ci viene incontro è molto meglio di quanto possiamo immaginare. *Entrando da noi come ci trova Dio? Ci può dare e dire parole di amore, di consolazione?*

«È curioso, ma tante volte abbiamo paura della consolazione, di essere consolati. Anzi, ci sentiamo più sicuri nella tristezza e nella desolazione. Sapete perché? Perché nella tristezza ci sentiamo quasi protagonisti. Invece nella consolazione è lo Spirito Santo il protagonista!»¹. Ascoltare con fede è essere disposti a lasciare quello che sentiamo e pensiamo per dare il protagonismo a quello che Dio ci suggerisce di sentire e pensare. Qui sta la lotta, qui sta il salto di fede. *Sono disposto ad ascoltare con fede, lasciando il protagonismo al Signore? Rinuncio all'attaccamento alla mia visione delle cose?*

Tutto questo è da vivere, è da farci esperienza, da vivere sulla propria pelle. Come ha fatto Maria. Come san Massimiliano Kolbe che, a chi gli chiedeva come fare per avere più fiducia in Maria, e quindi per ascoltarla, per lasciarla "entrare" nella propria vita, diceva: «Ebbene... offrirti a lei totalmente, senza limiti, affida a lei l'intero problema della tua salvezza, tutta la tua vita, la morte e l'eternità, confessati con sincerità e confida pienamente in lei, e conoscerai che cosa sia la pace e la felicità... Se non hai mai sperimentato tutto questo, prova se è vero e vedrai» (SK 1103, 1925). Provare dunque, farne esperienza personale.

²⁹A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. ³⁰L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³²Sarà grande...". Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?". ³⁵Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te..."

A queste parole, a questo invito a gioire dell'opera di Dio, cosa prova Maria? Un forte turbamento. In Maria si attiva un dialogo interno: si domandava... segno di una persona adulta, che sa distanziarsi da sé, osservarsi e sviluppare una riflessione su quello che sta ascoltando, e su quello che sta provando e vivendo. Ma il suo è un pensiero fiducioso, non che mette su difese nei confronti di Dio. Un pensare semplice, non complicato.

E fa spazio anche a se stessa, alla sua paura. Fa spazio al suo vissuto. Ascolta anche se stessa.

¹PAPA FRANCESCO, *Angelus* 7.12. 2014.

È importante domandarsi... entrare in dialogo con quello che ci abita. Se noi non diamo voce a quello che abbiamo dentro e che ci lacera, se non ci diamo il permesso di esprimere paura, sarà la paura a sequestrarci a noi stessi. Si può gestire solo quello che si riconosce esserci.

E occorre che dall'altra parte chi mi ascolta sappia farsi contenitore per questa paura. Se l'altro ha paura della mia paura perché lui stesso non sa starci dentro, mi rimanderà una porta chiusa in faccia, espressa attraverso parole di giudizio, consigli non richiesti e rigidità nel suo corpo. In poche parole: non mi ascolterà. Dio è questo "contenitore" che mette un argine alle nostre emozioni strabordanti. Maria si sente, infatti, completamente accolta nelle sue emozioni.

A questo punto del dialogo, Maria attende una risposta da Dio. E Dio la rassicura. Maria ascolta con attenzione il "non avere paura" dell'angelo e ci crede, dà protagonismo a questa parola, le cede il primo posto e mette la sua paura un passo indietro, la rimette al suo posto.

Perciò subito dopo continua a dialogare e incalza: come avverrà tutto questo?

È su questo punto che lei sente esserci il nodo. Sulla propria debolezza: Cosa sarà mai? Come potrò corrispondere? Come sentirmi capace?

Qui sentiamo l'eco di tanta storia biblica. Uno su tutti Geremia: «Ahimè, Signore Dio! io non so parlare, perché non sono che un ragazzo» e Dio: «Non dire: "Sono giovane"» (Ger 1,6). Due percezioni opposte, quella dell'uomo e quella di Dio. Quante volte anche noi ci sentiamo incapaci davanti alla vita, troppo grande è la realtà come ci viene incontro.

L'angelo la rassicura una seconda volta perché c'è spazio per la rassicurazione, Maria crea lo spazio per accogliere la rassicurazione di Dio. Il suo non è un ascolto qualunque, è un ascolto di fede.

E il Signore la rassicura proprio su quel punto lì, quello dolente. Sarà lo Spirito Santo a darle tutto quanto le occorre.

Maria fa la sua parte, il Signore la sua. Tra Maria e l'angelo si è aperto uno spazio di ascolto reciproco nel qui ed ora, è un ascolto circostanziato, concreto, legato alla vita, alle scelte da farsi. Il «servizio dell'ascolto» dice papa Francesco «è il dono più prezioso e generativo che possiamo offrire gli uni agli altri»². Maria e l'angelo, Maria e Dio si sono prestati a vicenda il servizio dell'ascolto. Un ascolto generativo.

Ci chiediamo come fare come società e come Chiesa a generare novità. Forse dovremmo farci qualche domanda su che spazi di ascolto qualificati stiamo creando, specialmente per chi è nel buio.

²PAPA FRANCESCO, *Messaggio per la 56ma giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2022.*

³⁶Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: ³⁷nulla è impossibile a Dio". ³⁸Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola". E l'angelo si allontanò da lei.

Il riferimento a Elisabetta ci dà immensa speranza, ci incoraggia. Perché ci mostra come Dio parla nella vita, "mentre" viviamo, nel tessuto delle relazioni che intrecciamo man mano che avanziamo. Non ci sono soltanto messaggeri celesti, ci siamo noi persone umane in carne ed ossa con tutti i nostri bei difetti e tutte le nostre distorsioni e anche patologie ma che, quando ci apriamo alla grazia, possiamo a nostra volta essere luce nel buio, grazia nella disgrazia, voce nel silenzio dell'anima.

Se Dio si è servito di Elisabetta, donna fragile, allora occorre proprio essere allegri perché Dio si conferma nel suo stile di creatore di cose belle nel bel mezzo dei nostri drammi. L'anziana e sterile Elisabetta non aveva alcuna carta in regola per generare ma grazie al cielo "nulla è impossibile a Dio".

Ed è significativo che Maria dica il suo eccomi convinto, proprio dopo avere ascoltato le parole su Elisabetta. Da lei ascolterà altre parole importanti, che sentirà essere vere, vere per lei. Dunque Dio parla anche nella debolezza, e può essere ascoltato nella debolezza.

Infine l'angelo si allontana, se ne va. Non è un piccolo dettaglio. Dopo avere creduto alla parola ascoltata, dopo essersi allineati con la parola di Dio, occorre investirsi, vivere la vertigine della fede nella vita, di una vita affidata nelle scelte quotidiane. È proprio questo che stiamo approfondendo, il mistero di affidare la nostra vita davvero al Signore, anche donandoci a Maria.

SINTESI

Nell'ascoltare il Signore la nostra umanità è coinvolta totalmente, e se siamo più abili nell'accoglierci, nel conoscerci e nel gestirci (gestire le parti di noi che ci portano fuori strada) possiamo lasciare il protagonismo a Lui e così ascoltare Lui più di quanto ascoltiamo noi stessi. Ci possiamo, perciò, più facilmente allineare con Dio. Maria ascolta con tutta se stessa Dio e anche lei che è immacolata deve allinearsi con Dio lasciando paure e debolezze: questo è l'ascolto di fede, saper lasciare qualcosa per abbracciare il tutto.